

SEGNALE VERDE PER IL «TRENO DEGLI AUMENTI»?



I classe: + 8% (2 miliardi e 900 milioni)

II classe: + 15% (24 miliardi)

Merci: + 25% (34 miliardi)

Iniziativa del CEPES

Valletta per maggiori scambi con l'Est

I «big» del mondo capitalistico riuniti a Roma - Riconosciuta l'esigenza di migliorare i rapporti con i paesi socialisti

Si è svolta ieri all'EUR una importante riunione dei massimi esponenti delle più grandi aziende della Francia, Germania Occidentale, Inghilterra, Italia, Svezia, Stati Uniti e Giappone, per studiare i problemi concernenti lo sviluppo del commercio con i paesi socialisti. Il convegno è stato presieduto dal prof. Valletta, nella sua qualità di presidente del Comitato europeo per il progresso economico e sociale (CEPES), che ha organizzato l'incontro.

Sui risultati della riunione non si è saputo molto e, del resto, l'iniziativa non ha avuto neppure una preparazione, per così dire, pubblicitaria. Sia dalla relazione introduttiva di Valletta che dai successivi interventi, tuttavia, è emerso con chiarezza un nuovo orientamento dei più forti gruppi capitalistici e monopolistici occidentali, non solo per quanto riguarda l'esigenza di intensificare gli scambi con l'area socialista, ma anche per ciò che si riferisce al complesso dei rapporti politico-diplomatici con questi paesi.

«L'evoluzione in atto nel mondo comunista — ha detto fra l'altro Valletta — ci suggerisce, particolarmente, di uguale opposizione tra un mondo dell'Ovest e un mondo dell'Est viene perdendo di efficacia rappresentativa». Non solo, ma dopo aver affermato che «nell'insieme orientale si stanno formando gruppi distinti», il presidente della FIAT ha aggiunto che «in questo quadro sembra ormai vanto discutere se il cosiddetto Occidente debba mantenere scambi commerciali con i paesi socialisti dell'Est».

«Tutte queste discussioni — ha concluso Valletta — sono definitivamente superate dai fatti». La riunione si è poi sviluppata anche su alcune questioni di natura tecnico-economica, particolarmente per quanto attiene ai diversi sistemi di determinazione dei prezzi in atto nei paesi capitalistici e in quelli socialisti. Anche questi problemi, però, sono stati inquadrati in una visione squisitamente politica, per cui ad esempio, il vicepresidente del CEPES italiano, prof. Gastaldi, ha respinto la tesi di chi vorrebbe un'apertura e una chiusura verso il complesso cinese, ed ha sostenuto che «le decisioni che l'Occidente prenderà nei riguardi dell'insieme comunista influenzeranno i rapporti occidentali con gli altri paesi in via di sviluppo».

Non è, per altro, da ieri che i rappresentanti più qualificati e autorevoli del mondo capitalistico hanno «scoperto» l'esistenza dei paesi ad economia socialista, coi quali sono in corso da anni ampi rapporti commerciali. Ma il fatto che all'EUR siano state dette queste cose è interessante ed indicativo insieme. Ciò dimostra che si riconosce l'esigenza di migliorare i rapporti politici con i paesi socialisti, proprio al fine di aumentare quegli scambi che, nel recente passato, come notava ieri un alto funzionario dell'Ente, hanno «in qualche modo provocato de-

Trattative rotte nel settore olii

I lavoratori del settore degli olii, grassi e sapone e degli olii minerali attueranno un primo sciopero di 48 ore dalle ore del primo ottobre. Intanto sono sospese le prestazioni eccedenti il normale orario di lavoro. La decisione è stata adottata dai sindacati esteroi, in seguito alla rottura delle trattative contrattuali.

Per bloccare la lotta nel settore fibre

Serrata antisciopero del monopolio SNIA

A Rieti gli operai si presenteranno oggi al lavoro per sconfiggere la manovra padronale - La denuncia della Camera del lavoro - Dilaganti intossicazioni chimiche

Dal nostro inviato

RIETI, 25. I milleducento operai della Sna-Cisa Viscosa si presenteranno domani mattina alle sellette dinanzi ai cancelli dello stabilimento decisi a riprendere il lavoro, concluso il primo sciopero nazionale del settore fibre tessili, ed a respingere la brutale rappresaglia attuata dal monopolio Sna-Cisa Viscosa con la «chiusura tecnica». Un pretesto che nasconde la realtà della serrata e dell'intimidazione nei confronti dei lavoratori a non sciopero più. Soltanto la Camera del Lavoro, dopo l'avviso della direzione dello stabilimento di essere costretti a non sciopero più, ha rifiutato di attuare la chiusura tecnica per dieci giorni, si è rivolta ai lavoratori per negare ogni validità al provvedimento

ipocrita della direzione ed invitandoli a presentarsi domani mattina compatti dinanzi allo stabilimento. La CISL e il CISNAL, gli altri due sindacati rappresentati nella commissione interna, non hanno finora preso una posizione quasi riconoscendo la legittimità della «chiusura tecnica». I dirigenti della Cisa Viscosa di Rieti ben volentieri si sono adeguati alla direttiva nazionale del monopolio intesa a reprimere gli operai: la serrata corona i costanti sforzi intrapresi per creare anche tra i loro lavoratori un'atmosfera da congiuntura. «Il nostro sciopero», annuncia un alto dirigente dello stabilimento — non è stato assolutamente toccato dalla crisi. Ma non sperate che le vostre richieste vengano accettate: non intendiamo tradire l'azione del

Confindustria cui sono legate le sorti della Patria». Si era alla vigilia di uno sciopero aziendale, durante il Natale scorso. Lo stesso alto dirigente prevedeva lo sciopero. «Se sciopero vi faremo restare a casa per quattro o cinque giorni prima di riprendere al completo il ciclo produttivo». Quel giorno i lavoratori fu una risposta fiera, ferma e responsabile: sciopero non compariamo. «Se non si riprende la serrata, la guardia degli impianti. Scesero in piazza e trascinarono dietro di sé tutta la popolazione, ogni categoria di operai. La serrata, i lavoratori e i rappresentanti dei lavoratori ed accosero le loro richieste. Il giorno dopo, convocarono i rappresentanti dei lavoratori ed accosero le loro richieste. Il giorno dopo, convocarono i rappresentanti dei lavoratori ed accosero le loro richieste. Il giorno dopo, convocarono i rappresentanti dei lavoratori ed accosero le loro richieste.

Pensione decente a 60 anni!

VERBANIA, 25. La Camera del lavoro e le commissioni interne della CGIL degli stabilimenti ALP di Piedimulera, Rumanca di Pieve Vergonte, Sisma, P. M. Ceretti, Rhodiace di Villadossola, di fronte alle gravi conclusioni dello studio presentato dal direttore generale della Previdenza sociale, e all'incertezza delle dichiarazioni del ministro del Lavoro, hanno approvato e inviato all'on. Delle Fave un ordine del giorno che ribadisce quanto segue: 1) che i lavoratori esigono una chiara affermazione circa l'età minima per il pensionamento e ne chiedono un'età superiore agli attuali 60 anni per gli uomini e 55 per le donne; 2) che le pensioni, essendo ferme ai livelli del 1° luglio, devono essere subito aumentate.

Metallurgici IRI

Lotta per i premi: corteo all'Ansaldo



Dalla nostra redazione

A Sesto S. Giovanni

Alla Breda nuovo sciopero di 4 ore

MILANO, 25. Migliaia di lavoratori milanesi nei diversi settori dell'industria hanno partecipato anche nella giornata di oggi ad azioni sindacali decise unitariamente dalle organizzazioni. Nel settore metallurgico, per la istituzione del premio di produzione, nel pomeriggio hanno scioperato più di tremila lavoratori del gruppo Breda di Sesto S. Giovanni. Gli operai della Breda si sono riuniti in assemblea ed hanno già programmato per la prossima settimana quattro ore di sciopero che verranno effettuate con modalità diverse negli stabilimenti del gruppo in Sesto S. Giovanni.

La decisione di continuare la lotta è conseguente alla posizione rigida assunta anche dalla direzione di questo importante gruppo IRI nel corso delle trattative per l'istituzione del premio di produzione. Gli incontri vennero definitivamente sospesi fra sindacati e direzione nell'estate scorsa, quando fu chiaro che la Breda non voleva assolutamente arrivare ad un accordo: né la base del premio di produzione, né il congegno che garantisce il collegamento di questo importante istituto contrattuale al rendimento veniva accettato così come era stato formulato dai sindacati e così come è previsto dal nuovo contratto del metallurgico.

La Breda, insomma, come le altre aziende dell'IRI non si differenzia — dalla politica seguita dall'Assolombarda nel settore privato. A Milano fino ad oggi nessuna azienda pubblica ha così firmato un accordo con i sindacati. Tecnici ed impiegati della I.B.M. milanese, la maggioranza delle maestranze, assieme agli operai della officina hanno sospeso anche oggi il lavoro proseguendo nella azione sindacale iniziata dopo la rottura delle trattative e piazza cittadina, un comizio in una piazza cittadina.

GENOVA, 25. I lavoratori del gruppo Ansaldo hanno dato vita questa mattina a possenti manifestazioni all'esterno della fabbrica, intensificando la lotta contro l'illegale atteggiamento assunto dalla direzione delle azioni a partecipazione statale che non hanno ancora dato piena attuazione al contratto nazionale di lavoro. Nello scorso febbraio, infatti, in sede di rinnovo del contratto, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali avevano convenuto con l'Intersind (l'associazione delle aziende a partecipazione statale), il diritto alla contrattazione aziendale del premio di produzione sulla base dei dati produttivi forniti dalle direzioni di fabbrica e controllati dai lavoratori.

Dall'entrata in vigore del nuovo contratto, avvenuta nel febbraio scorso, le direzioni delle aziende a partecipazione statale si sono tuttavia rifiutate di tenere fede ai loro impegni, assumendo una posizione apertamente proscissa nei confronti degli operai i cui diritti sono stati così calpestati. La risposta dei lavoratori, operai ed impiegati, è stata pronta ed energica. Nei giorni scorsi la battaglia dei dipendenti della fondatoria di Perù, l'Italsider, si è conclusa positivamente avendo quella direzione deciso di mettere finalmente in atto la norma di legge. Nelle altre aziende, invece, le direzioni mantengono la loro rigida posizione, costringendo i dipendenti ad insaporire la lotta, che dura ormai da 6 mesi.

Stamane, come s'è detto, migliaia di operai ed impiegati dei complessi Ansaldo e Ansaldo San Giorgio hanno effettuato una fermata di due ore, dalle 9,30 alle 11,30 nel corso della quale sono usciti dagli stabilimenti e si sono riversati sulle strade, svolgendo una proficua opera di chiarificazione verso i cittadini ai quali venivano indicati i motivi che avevano costretto i lavoratori allo sciopero. I dipendenti della fondatoria di Perù e quelli del cantiere navale di Sestri, ai termini dei cortei che avevano attraversato le strade delle delegazioni del Ponente, si sono incontrati in Piazza Foch, a Sestri, dove sono stati consegnati migliaia di volantini ai cittadini e dove l'Aurelia è stata bloccata per qualche tempo.

s. v. Fabrizio D'Agostini

Risposta a Piaggio

Il Cantiere di Palermo fermo 24 ore

Tremila operai in sciopero - La riduzione d'orario pretesto per ottenere 10 miliardi

SFI a Moro: decidere sul riassetto

Il SFI-CGIL si è rivolto all'on. Moro per sollecitare la non più rinviabile risposta a una nota della segreteria nazionale — alle istanze rivendicative dei ferrovieri, in stretto rapporto al suo impegno, assunto tramite il ministro dei Trasporti quattro settimane or sono». Il SFI-CGIL, precisa, inoltre, che l'attesa non può andare — oltre la settimana entante — dopo la quale il sindacato riprenderà la libertà d'azione». A questa decisione la segreteria del sindacato unitario è pervenuta dopo che nell'incontro con l'on. Nenni, avuto l'altra sera, il vice presidente del consiglio aveva precisato «di non aver mandato per chiarire la posizione del governo sulle rivendicazioni principali della categoria».

Sempre a proposito dell'incontro con Nenni le segreterie dei tre sindacati ferroviari hanno concordato nel sollecitare — una nuova politica dei trasporti ed organizzazione della azienda — e hanno dichiarato di considerare del tutto insufficienti le soluzioni particolari del taglio dei «rami secchi», della produttività aziendale e dell'aumento delle tariffe ferroviarie. SFI-CGIL e SIUP-UIL hanno sottolineato «il malcontento del personale a tutti i livelli, costretto a lavorare con retribuzioni inadeguate e con organico ridotto».

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25. Quasi tremila operai del Cantiere Navale di Palermo (Gruppo Piaggio, lo stesso dei cantieri di Genova ed Ancona), hanno preso parte stamani ad un primo sciopero di 24 ore indetto dalla FIOM-CGIL, in segno di protesta per la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, imposta la settimana scorsa. Il provvedimento oltre che alla «sfavorevole congiuntura», sistematicamente sbarrata dal Consorzio, è stato, in questo caso, collegato dalla Piaggio alla richiesta di un finanziamento regionale di 10 miliardi e mezzo, necessario per la costruzione di un nuovo bacino di carenaggio da 100 mila tonnellate. Nessuno, in effetti, contesta la necessità del bacino, per potenziare il porto di Palermo, ma il fatto è che i Piaggio pretendono assicurarsi, in esclusiva, il diritto alla gestione del bacino e alla gestione dell'avviamento della manodopera che vi sarà impiegata.

La CGIL, invece, ha proposto che la gestione del bacino sia affidata ad un organismo al quale partecipino, in posizione di maggioranza gli Enti economici pubblici (Ente porto, Società Finanziaria Siciliana, Camera di Commercio). Un grave atteggiamento è stato assunto dal bacino, per l'importante vertenza — che si è trasformata in un argomento importante del dibattito sulla programmazione — e sulle dichiarazioni del governo regionale di centro sinistra — dai dirigenti provinciali della CISL, ed in particolare dal segretario responsabile Mucicelli, che, nella sua qualità di deputato regionale (democristiano) ha presentato all'Assemblea un disegno di legge con il quale, automaticamente si concede ai Cantieri Piaggio l'ingente somma senza alcuna contropartita.

La base operaia della CISL, condannando implicitamente l'operato dei dirigenti del suo sindacato, ha preso parte comunitaria allo sciopero, che ha praticamente paralizzato per l'intera giornata il più grande stabilimento industriale.

g. f. p.

Vogliono altri 63 miliardi dagli utenti FS

Il lungo rosario dei rincari: più 50% in 10 anni - Gli aumenti si riverserebbero sui prezzi - Giudizio negativo dei sindacati

Anche se «top secret» (come tutte le decisioni del Comitato interministeriale prezzi) la notizia non è meno vera: governo e tecnocrati delle FS sono decisi a rastrellare, con l'aumento delle tariffe, 63 miliardi e rotti dai viaggiatori e dai piccoli e medi operatori economici che si servono delle ferrovie. Il CIP ha «evaso», lavorando a tappe forzate, la parte riguardante l'aumento delle tariffe viaggiatori. E' ancora in discussione solo la parte tecnica relativa agli aumenti da appor-

mentizzando e inglobando le difficoltà di bilancio al fine della loro politica di subordinazione delle FS ai monopoli della strada nazionale gli aumenti. Il CIP lavora riservatamente. Ma per alto che sia il filo spinato qualche notizia riesce a fuggire. Serpe, oltre tutto, come notizia d'assaggio sulle reazioni pubbliche. Poi viene la precisazione più o meno ipocrita. Quest'anno, puntale, è stato il ministro Medici a dirci che la questione «sarà decisa dopo altre valutazioni».

I fatti, invece, stanno così: l'aumento delle tariffe viaggiatori è stato già deciso e stabilito nella misura del 15% per la seconda classe e dell'8 per cento la prima. E' ancora in discussione la percentuale sul traffico merci. Da un aumento all'altro, come è avvenuto nel novembre dell'anno scorso, la notizia sarà ufficiale. E il treno degli aumenti avrà via libera.

Chi pagherà i 63 miliardi di aumenti? L'aumento sulla prima classe darà un gettito di 2 miliardi e 900 milioni; ben 24 miliardi, invece, saranno pagati dai viaggiatori di seconda classe e due miliardi dagli studenti e dagli operai «abbonati» delle FS. Di coloro cioè che viaggiano per andare a scuola o, come i pendolari, per recarsi al lavoro.

Del traffico merci (aumento del 25%) si dovrebbero ricavare circa 34 miliardi. Più scandalosa è qui la politica di favoritismo sui monopoli.

Infatti i grandi monopoli godono tuttora di «tariffe privilegiate», inferiori fino al 40% di quelle in vigore. Tale aumento, per loro, sarebbe minimo. Né tampoco a pagarli saranno i grandi spedizionieri privati. Infatti, le FS aumenteranno le loro tariffe, mentre i Gondrand, Avandoro, Blort ecc., servendosi delle tariffe «carrigroupages», cioè del trasporto pubblico, aumentano il loro bilancio di azienda — «ha un carattere strutturale». Il nostro è l'unico paese, infatti, in cui il traffico si ripartisce per oltre il 70% sulla strada e il 30% sulle FS. Negli altri paesi (Francia, Germania, Svizzera, ecc.) il rapporto è invertito. Il mercato dei trasporti appare, dunque, fortemente squilibrato e, tuttavia, il fenomeno della congestione sulle nostre strade — specialmente su quelle di accesso ai grandi centri, che sono poi i principali mercati di sbocco dei traffici commerciali — ha creato il presupposto per una più equilibrata ripartizione del traffico.

Ecco perché i sindacati giustamente ritengono che la passività del bilancio è attribuibile prevalentemente al fatto che le FS, pur essendo il più grande complesso di fenomeni parassitari e speculativi — ricevono nuove sollecitazioni che si rifletteranno sul costo della vita assumendosi alle ripercussioni degli altri recenti aumenti fiscali.

Miliardi ai privati

Il deficit del bilancio delle FS — hanno dichiarato concordemente le centrali sindacali di categoria nei loro memoriali all'on. Nenni — sulla base del bilancio di azienda — «ha un carattere strutturale». Il nostro è l'unico paese, infatti, in cui il traffico si ripartisce per oltre il 70% sulla strada e il 30% sulle FS. Negli altri paesi (Francia, Germania, Svizzera, ecc.) il rapporto è invertito. Il mercato dei trasporti appare, dunque, fortemente squilibrato e, tuttavia, il fenomeno della congestione sulle nostre strade — specialmente su quelle di accesso ai grandi centri, che sono poi i principali mercati di sbocco dei traffici commerciali — ha creato il presupposto per una più equilibrata ripartizione del traffico.

Ecco perché i sindacati giustamente ritengono che la passività del bilancio è attribuibile prevalentemente al fatto che le FS, pur essendo il più grande complesso di fenomeni parassitari e speculativi — ricevono nuove sollecitazioni che si rifletteranno sul costo della vita assumendosi alle ripercussioni degli altri recenti aumenti fiscali.

Spinta all'inflazione

Né può sbalordire la situazione in cui i dirigenti delle FS cercano di ingannare il prossimo cambiando il colore della carta in cui avvolgono la loro merce o mutandone il nome squallido dalla cattiva qualità: ieri gli aumenti furono necessari per l'ammmodernamento (ancora di là da venire), oggi lo sono per le «difficoltà di bilancio»; oppure, si tenta insidiosamente di far credere, per «eccessive spese del personale» che, non sarà vano ricordare, è inferiore del 4% all'organico stabilito per legge, e dell'8% al fabbisogno minimo dei servizi, mentre sul piano delle retribuzioni risulta essere diventato il settore fra i peggiori pagati dei pubblici dipendenti.

Silvestro Amore